



Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

Crisi politiche

Crisi politiche in Polonia, in Belgio, in Grecia, in Italia. Crisi di istituti e di governi, di sostanze e di spiriti. Può meravigliare? La guerra ha scavato a fondo nella struttura delle economie e nella organizzazione degli stati. Quello che sembrava l'esatto ordine delle gerarchie si è sovvertito. Decadono i vecchi schemi, affiorano nuove esigenze. Il fiore di una nuova sensibilità umana sboccia da situazioni confuse e da sentimenti non ancora schiariti. E il dramma è nelle anime perchè è nelle cose. Gli Alleati hanno un bel volere tener le redini dei movimenti che si dilatano sino ad addossarsi alla lotta di classe, sino ad essere lotta di classe. Non si tratta più di agire su palcoscenici vigilati a rigidi allestimenti. Il linguaggio delle passioni e degli atti esce dal periodare fissato dalla grammatica parlamentare per espandersi in successioni di motivi e di momenti che solo la storia può intendere e collegare. Da una parte fanno muro tutte le forze che considerano la guerra una parentesi e vorrebbero costringere il mondo entro l'argine della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio. Dall'altra fanno impeto le energie che dall'apporto alle sofferenze per la liberazione traggono il diritto e la coscienza del loro divenire in un sistema sociale nel quale la libertà e l'eguaglianza si concretano in nuovi ordinamenti e in nuovi valori. Che significa democrazia se non autogoverno? E come si può giungere all'autogoverno se non abbolendo i paraurti e abbattendo i paracarri della costruzione capitalistica che si oppongono all'elaborazione di un nuovo piano di produzione e distribuzione e al conseguente avvento della classe proletaria? Entro le formule consuete della propria legalità, le vecchie classi dirigenti vorrebbero mortificare lo slancio dei proletari. Entro le intese e le combinazioni politiche le destre vorrebbero irretire le forze progressiste e snaturarne e soffocarne la finalità creatrice. La mozione votata il 19 novembre scorso dal nostro Comitato Centrale vide chiaro nel processo politico ora in atto ammonendo che la libertà vera, la libertà organica, la libertà di essere e di ascendere non può essere data da alcun avvenimento esteriore alla logica della lotta di classe, e solo può essere conquista-

ta dal complesso delle forze lavoratrici nel loro sforzo di porre tutte le risorse e le ricchezze al servizio della collettività socialisticamente organizzata. Né si può realizzare una sutura stabile tra passato e avvenire se non accettando e mettendo in atto le soluzioni, che chiameremo di transizione o meglio di avviamento, contenute nella stessa mozione, soluzioni che vanno dal diritto per tutti al pane alla casa al lavoro, alla riforma agraria; dalla socializzazione delle

grandi imprese al disciplinamento della attività edilizia; dalla bonifica dei costumi politici alla instaurazione di forme popolari di azione e di controllo. Le crisi politiche che qua e là si pronunciano non sono che aspetti della decomposizione di un presente che invano ceti possidenti vorrebbero contenere e conservare. Il socialismo, ecco la esigenza di oggi, il socialismo che renderà possibile il miracolo della unione dei differenti e financo degli opposti.

re questa manifestazione di carattere sociale e umano. O non combattono anche per noi, su le montagne e nelle campagne e per le strade e per le piazze, i volontari della libertà? L'Italia che essi difendono è ben nostra, l'avvenire che essi preparano è ben per noi. E nostri figli e fratelli sono i detenuti che liberano, i soldati che sottraggono alla guerra dei nazi, e della collettività nazionale sono le macchine e gli impianti e i viveri che essi difendono impedendone il trafugamento in Germania. Il popolo senti la bellezza di un gesto fraterno che esaltando l'eroismo quotidiano dei migliori di noi esaltava ed esalta per ciò istesso la nostra volontà di combattere per la liberazione definitiva da ogni forma di schiavitù. E dette generosamente.

Scioperi e serrate

La massa operaia dell'Alta Italia e segnatamente di Torino, di Genova, di Milano, di Pavia, di Varese, è indignata contro la insipienza degli industriali, la incapacità dei fascisti e la ferocia dei nazi. Gli alimenti scarseggiano ogni giorno più, manca il gas, non c'è il carbone, la legna deve arrivare non si sa bene di dove e come e quando, la borsa nera aumenta le sue quotazioni e le paghe si aggirano su le poche decine di lire di alcuni mesi fa. Come mantenere le famiglie? Come aumentare la produzione, come pretendono i nazi, affamati e infreddoliti? Poichè alle mute proteste si rispose con le minacce, o, come alla Ursus di Vigevano e alla Face di Milano, con promesse poi non mantenute, alla massa operaia non restava che scioperare. E scioperi si ebbero a Torino, a Milano, a Busto Arsizio, a Sesto San Giovanni, a Legnano, a Vigevano. E le autorità fasciste, anzichè provvedere per una con-

grua distribuzione di viveri e di carbone o per un versamento giustificato dal caro vita, ordinarono agli industriali la chiusura degli stabilimenti come a Torino e a Vigevano, e i nazi non si lasciarono sfuggire l'occasione di raziare alcune centinaia di operai da adibire ai lavori forzati in Germania, come avvenne alla Pirelli di Milano. La situazione è estremamente tesa. Gli operai sono decisi ad assicurarsi ad ogni costo il minimo indispensabile alla vita delle loro famiglie. I viveri e le stufe ci sono per le varie polizie e per i molti gerarchi? Si devono trovare anche per chi lavora, per chi solo dal proprio lavoro trae i mezzi della propria scarsa sussistenza. La battaglia è decisamente impegnata. E quali siano i modi e i momenti del suo svolgimento si concluderà con la vittoria degli operai, tesi all'affrancamento da ogni umiliazione e da ogni schiavitù.

Logica di Eden

Eden si è spiegato. E non ha fatto complimenti: l'Italia è un paese vinto, il popolo italiano ha combattuto per tre anni contro l'Inghilterra, il governo di sua maestà britannica ha il diritto di controllare i paesi che occupa, i paesi che sono basi di operazioni per la guerra che continua, e di porre il veto contro questa o quella formazione politica di governo, contro questo o quell'uomo di governo. C'è chi si scandalizza, chi protesta, chi si rammarica. Noi, no. Per noi, Eden, ministro conservatore di un governo conservatore, parla e agisce in difesa degli interessi e delle simpatie che il suo governo incarna. Senonchè è da vedere se e fin dove la sua politica coincide con la politica inglese, con gli interessi del popolo inglese, con l'avvenire della Gran Bretagna. Offendendo la sensibilità italiana, genera risentimenti che possono tradursi in atti politici. Legando la libertà italiana, favorisce il sorgere e il formarsi in Italia di correnti nazionaliste e reazionarie che incepperanno il processo della democratizzazione italiana e infastidiranno l'aspirazione alla pace e all'amicizia della nazione britannica. Riconosce, Eden, che i responsabili della guerra sono tutti coloro, uomini e istituti e interessi, che si organizzano attorno alla monarchia, i fascisti di ieri e di domani. Ma, uomo di parte, non intende che noi ce ne liberiamo. E' in contraddizione come ministro, ma è logico come militante. Serve male il suo paese, ma agevola i suoi simili di oltre il Reno. Il popolo italiano ingoia, ma non rinuncia al suo diritto e alla sua volontà di operare per la costruzione del suo destino. Rimanda, ma non dimentica. Attenderà, ma non rinuncia al suo programma di pulizia integrale. Legalmetne se può; con la forza se deve. Ma il passato che ci disonora non può ritornare.

Ai volontari della libertà

Una settimana del partigiano indetta e bene organizzata nel mese di novembre scorso in tutto il territorio sottoposto all'occupazione nazista, ha dato risultati estremamente importanti che provano la sollecitudine delle popolazioni per questi giovani che affrontano ogni disagio e corrono ogni pericolo pur di tener desto lo spirito di libertà e di indipendenza del popolo e vivacemente contrastare l'alterigia del nazismo. In tutti i centri e in tutti i borghi le famiglie, anche in questo in testa le più provate dalle sofferenze morali e materiali, offrono, maglie, calze, scarpe, cappot-

ti, camicie, abiti, berretti. Negli uffici e nelle fabbriche compagni promossero sottoscrizioni che raggiunsero cifre davvero cospicue. I contadini provvidero per la raccolta di un discreto quantitativo di derrate alimentari. Foglietti distribuiti nei cinematografi e nei tram e nelle portinerie illustrarono il significato e il valore della settimana per il partigiano. Nelle mense aziendali oratori improvvisati dissero dell'eroismo dei volontari della libertà e della solidarietà che ad essi deve dare il popolo italiano tutto. Scritte sui muri incitarono gli italiani tutti a non diserta-

SPIEGAZIONE DI UN ATTEGGIAMENTO

Il passo concernente l'Italia nel recente discorso di Churchill può aver lasciato perplesso più d'uno di noi.

L'accento elogiativo alla monarchia ed al luogotenente « che passa gran parte del suo tempo tra le sue valorose truppe » ha lasciato intravedere l'intenzione del Governo britannico di dare il suo appoggio in Italia alla monarchia e con ciò alla classe dirigente tradizionale.

Per noi appartenenti ad un partito rivoluzionario, che vediamo nell'esito della guerra la possibilità di riscattare il paese dalle abbiette condizioni in cui l'attuale classe dominante l'ha per quasi un secolo tenuto, trovando la sua più ingenua incarnazione nella ventennale tirannia mussoliniana, potrebbe apparire sconcertante il manifestarsi di questa tendenza. Tanto più quando si consideri che il nostro paese sarà, con ogni probabilità, incluso nella sfera politica inglese.

Sarebbe però ingiusto e troppo comodo gratificare il Governo inglese dell'odioso attributo di difensore della reazione.

Ingiusto perchè l'asserzione non corrisponderebbe alla realtà, comodo per quelli di noi che sarebbero pronti a giustificare con ciò la loro debolezza e la loro inazione.

Il Governo inglese appoggiando De Gaulle e Tito ha dato la più chiara dimostrazione che la sua politica verso questi due passi non trova ostacoli in una interna predeterminazione conservatrice, ma piuttosto che l'appoggio del Governo inglese va a quella tendenza politica che, in ossequio ai principi democratici, raccolga i suffragi della maggioranza della popolazione, e dia affidamento, in ossequio ai principi comuni di onestà e di coscienza, di essere preparata a sobbarcarsi il governo di un popolo.

De Gaulle sta dimostrando di saper fare non solo la rivoluzione sociale ed antiborghese, ma di saper governare, ed in quali difficili condizioni, la Francia.

Premesso questo è logico il pensare che il giudizio inglese sulla maturità dei movimenti rivoluzionari italiani non è tale da riempirci di orgoglio. Se alla resa dei conti Churchill preferisce dare il suo appoggio all'attuale classe dirigente, corrotta e colpevole, che si cristallizza intorno al principio monarchico, il giudizio non potrebbe essere nei nostri riguardi più sfiduciato.

Corrotta e colpevole sì, ma almeno dotato di una certa praticaccia di governo, responsabile del ventennio fascista sì ma unica forma di amministrazione che dia la sensazione di una possibilità riorganizzativa. Ecco il ragionamento de-

terminante la frase in questione del discorso di Churchill.

Noi che la situazione consideriamo con la dovuta sincerità non dobbiamo lasciarci abbattere dal manifestarsi di questa tendenza, che il Governo inglese sarebbe lietissimo di aggiornare, ne siamo convinti, quando intravedesse una migliore soluzione.

Dobbiamo quindi trovare in ciò il motivo per sanare le nostre insufficienze, per selezionare i nostri uomini, per convincerci che in questo momento è di maggiore utilità tendere ogni sforzo alla formazione di una élite di governo di tecnici e di onesti, piuttosto che fittiziamente ingrossare le nostre file con elementi trascinati e poco preparati.

Tutto il popolo è in effetto con noi, le idee che noi propugniamo sono nell'essenza stessa del popolo. Abbiamo quindi piuttosto l'urgente bisogno che dal numero si elevino i migliori che costoro attraverso una oscura esperienza si preparino ad essere degni della gravosa responsabilità del governo di un popolo.

E' necessario che costoro si convincano che è assolutamente urgente smetterla di essere dei servi, moralmente e materialmente. Noi socialisti vogliamo non solo il benessere materiale ma l'indipendenza e la dignità morali. Bisogna che questo concetto si radichi in noi ed entri nell'idea di politica e di partito.

Mi si perdoni l'insistenza ma anche in questo il gen. De Gaulle ci può essere d'esempio. Si consideri il suo dignitoso comportamento nei confronti degli alleati quando sembrava che costoro dovessero dare il loro appoggio all'avventuriero Darlan od a Giraud rappresentante della borghesia attendista. In quei giorni De Gaulle fece sospendere le trasmissioni delle 21,15 da Radio Londra e minacciò la guerra civile.

Coraggio dunque e molta serietà. Fuori da ogni compromesso per una politica italiana, repubblicana e socialista, con uomini mossi non da libidine di governo, ma da un senso di responsabilità e di dignità morale. Vorremmo in definitiva che i nostri compagni rileggendo le Tesi pubblicate da Lenin nel 1917 in occasione del suo arrivo a Pietrogrado in questo senso determinassero l'indirizzo politico del nostro partito.

X. X.

D'accordo, compagno. Ma la sfiducia di Churchill non può meravigliarci e tanto meno offenderci. Diremmo che è logica, dettata com'è da una superficiale conoscenza delle forze politiche italiane e da una nutrita passione per le cose

inglesi e gli interessi della classe che serve con intelligenza e devozione. Se in Francia si riconosce De Gaulle e in Jugoslavia si sostiene Tito, non è perchè quei movimenti della resistenza siano tanto più benemeriti del nostro e rivelino una maggiore capacità rivoluzionaria, ma perchè in Francia la borghesia non può ordinarsi che attorno a De Gaulle, la monarchia non essendovi e Petain e Lavallo essendo passati ai tedeschi, e in Jugoslavia è presente l'influenza russa. Ma la Grecia, tu dirai, la Grecia ha pure una monarchia, e Churchill la ignora. Aspetta, aspettiamo a giudicare. E poi la Grecia si bagna nell'Egeo e confina con la Bulgaria, e in Bulgaria aleggia un'aura sovietica. E comunque diversa è la nostra posizione geografica, economica, politica, e ben più densa è la nostra popolazione e ben più delicata la nostra posizione. Vedi, le stesse ragioni che inducono Churchill a favorire la monarchia spingono noi a reclamare la repubblica, una repubblica proletaria, una

repubblica veramente democratica nella quale il lavoro possa giungere all'autogoverno, sia autogoverno. La politica di Churchill risponde a una preoccupazione conservatrice; la nostra ha un bisogno di liberazione e di rendenzione insieme. E come le tesi di Lenin recarono nella Pietrogrado del 1917 sconvolta da un tumultuoso vento di tempesta un fiato nuovo e mondo e tagliente e perciò istesso trascinate e risoluto, le nostre, quelle che discendono dai nostri documenti di partito e si realizzano negli atti e negli atteggiamenti che questo giornale echeggia, agiscono nella situazione italiana con l'autorità che loro deriva dal contenere gli insegnamenti e le indicazioni della nostra storia e della nostra esperienza, e con l'efficacia che loro apporta la adesione di vaste masse dei lavoratori dei campi e delle officine. Attuali quelle di Lenin nel 1917, in quell'ambiente e con quella situazione. Attuali le nostre, comandate dalla nostra realtà e fatte proprie dai nostri morti.

LAVORI FORZATI

Come vivono e anzi muoiono gli ex militari internati in Germania

Il fatto che negli indirizzi agli ex internati — felicemente liberati, secondo la terminologia fascista — in Germania ricorrono i soliti vecchi termini di Stalag e Arbeits Kommando con relativa serie di sigle e d'numeri, aveva naturalmente impensierito non poche famiglie. Dunque, i nostri cari non hanno mutato di domicilio; forse è mutata la loro qualifica giuridica, ma non la loro posizione e tanto meno il loro trattamento. Ed è così infatti. Gli ex internati sono liberi... di lavorare fino a quando e dove e come piace agli imprenditori che li impiegano in lavori pesanti e pesantissimi in luoghi esposti e pericolosi. C'è adesso, sì, un contratto di lavoro, ma a che cosa serve e chi lo rispetta? L'orario di lavoro va dal mattino all'alba al tramonto inoltrato, ci racconta un capitano rimpatriato perchè su l'orlo della tomba. Si mangia, se può chiamarsi un mangiare, due volte al giorno: una brodaglia che da noi rifiuterebbero i maiali, si dorme nelle baracche ove si dormiva prima, non si hanno abiti, niente medici e tanto meno medicine. Se uno non si sente proprio, un mattino, di lavorare, sono punizioni durissime. Per essere riconosciuti ammalati, bisogna proprio che non se ne possa più e la malattia sia evidente anche alle guardie naziste. Si parte per il lavoro in colonna e in colon-

na si ritorna, sempre guardati a vista dai nazi armati che scandiscono il tempo di marcia. Orario della sveglia e della ritirata e del silenzio come in caserma, e peggio delle caserme sono i campi ove si è costretti a vivere. Gli imprenditori ai quali l'autorità militare affida giornalmente i soldati italiani non avvertono proprio la necessità di modificare le loro pretese e il loro trattamento. Per loro gli italiani sono dei muli cui è commesso il compito di una determinata fatica, e più è avvilente e meglio è. Dei pacchi inviati dalle famiglie ancora nessuna traccia. Il freddo è intenso, e il Commissariato del Lavoro presso l'Ambasciata fascista al quale solo pochi fortunati, diciamo così, hanno potuto rivolgersi, ha promesso... una serie di conferenze di carattere educativo fascista. E' da prevedere che non saranno molti gli italiani che potranno resistere a una vita così dura assolutamente priva di ogni conforto. Credete a me, conclude il capitano che ci affida queste confidenze, nei campi degli ex internati si è liberi di morire, e solo di morire. E se così sono trattati i militari che poterono usufruire del « provvidenziale intervento del Duce », figurarsi a che pene sono sottoposti gli internati politici, le migliaia di compagni deportati con brutalità inaudita.

STORIA E STORIE

Ed ecco un articolo «Povera Francia» che il signor Marco Ramperti poteva risparmiare anche ai corazzati lettori della *Stampa*. Confusa accozzaglia di luoghi comuni, di strafalcioni e di papere. Scriveva meglio Marco quando di rosso dipinto irrideva dall'Avanti! il suo attuale signore. Vero è che allora non s'impancava a storico, ma esercitava l'innata maldicenza nella cronaca elettorale paesana. Più adeguato compito: perchè ora balbetta, ha la coscienza made in germany, e la testa vuota.

Egli proclama il dolo dei francesi ad «accoppiare» e cacciare i tedeschi dal loro suolo. E dei tre irrefutabili motivi da lui addotti, alla maniera di Mario Appellius, scegliamo l'ultimo, il più «imponente». «Chi dunque aveva dichiarato guerra nel 1939? La Germania alla Francia o la Francia alla Germania? Considerate ancora che di aprire le ostilità la Germania avrebbe avuto pieno diritto in quanto lo infame diktat di Versailles voluto da quel Clemenceau per cui i tedeschi eran troppi aveva privato la Germania di colonie e di province assolutamente sue, e l'aveva privata per effetto di un'aggressione che il francese Delcassé di pieno accordo col russo Jswalski e con l'inglese Lloyd George (sic) aveva premeditato da trenta anni, riuscendo poi ad affettuarla dal 1914 al 1919 grazie all'alleanza del mondo intero e al traliccio non il primo né l'ultimo di Vittorio Emanuele». E l'onesto seriba poteva aggiungere: grazie al furore antitedesco d'allora dell'attuale sozio di Hitler... «E invece non fu la Germania a dichiarare guerra alla Francia, ma la Francia alla Germania». Bene, ma è come parlar di corda in casa dell'impiccato. L'infallibile Duce ha invero dichiarato o iniziato la guerra all'Abissinia, alla Spagna repubblicana, alla Francia, all'Albania, alla Grecia, all'Inghilterra, alla Jugoslavia, alla Russia, e infine all'America, sempre beninteso, per necessità o per onore!

Udite, udite! «Non la Germania che aveva pure il diritto di riprendersi l'Alsazia (!) quell'Alsazia in cui di francese non c'è nulla, nè la foglia di un albero, nè l'unghia di un abitante». Oh grazia, oh poesia! Bah, mettiamo che si rintracci in Alsazia almeno l'unghia di Kléber ed un tronco senza foglie che alla frontiera di nuovo francese possa regger la scritta: Ici commence la terre de la liberté. «Ma la Francia, che alla Germania voleva impedire di riprendersi quella germanica città di Danzica che i Polacchi s'erano presi con lo stesso diritto per cui i Francesi si erano presi Strasburgo (a titolo di puro ringraziamento quelli (Marco vuol dire i Polacchi) per averli Hindenburg nel 1916 liberati dallo Zar (sic!) e a cui premeva come alleata e come complice dell'Inghilterra di ammazzare un certo numero di quei tedeschi, che secondo loro, sulla terra sono troppi».

E fra prendere, riprendere, quei, quella, cui, è loro, è un vero rompicapo anche grammaticale. E potrebbe bastare, con l'accordo Delcassé, Jaswolski, Lloyd George preparato da trenta anni (sic!) e con la... Polonia liberata da Hindenburg: piacevolezze rare per non ricorrere a gergo più accorcio. Nossignore, nella seconda parte del mirabile articolo sentenza senza esitazione: «Non una volta (badate

bene: non una volta) la Germania è scesa in campo contro la Francia, se non costretta e altrimenti che per difendere la propria vita». Meravigliosa, delicata Germania; e quale storico il Ramperti! Gli scribi-fascisti hanno perduto ogni pudore: essi sanno che tutto possono impunemente smaltire all'inclito pubblico e non si riesce a scorgere se sia più grande l'ignoranza o più profonda la mala fede. Il venerando Rolandi Ricci fra un latinetto ed una citazione tolti dal «Chi l'ha detto?» non segnalava testè, da vero fascista, alle leggi severe e deque (!) della repubblica un suo contraddittore per un articolo dell'Italia? Che nobiltà, che stile!

Pax tibi, Marco, non evangelista. I tuoi Germani cominciarono a minacciare la Gallia assai presto: dall'invasione dei Cimbrici e dei Teutoni al tentativo di Ariovisto. E, alla scomparsa dell'Impero Romano, sono i Franchi, popolo germanico, ad invadere la Francia. E quando i Franchi si amalgamarono col popolo vinto, sono ancora e sempre gli Alemanni, vinti da Clodoveo, ancora e sempre gli aggressori. Sempre dall'Est, alla caduta dell'Impero Carolingio, ritorna la minaccia e l'invasione; l'Alemanno è nel 1544 a Measc, nel 1553 a Saint Quéentin, nel 1558 a Djon, nel 1636 a Corbée, nel 1792 a Valmy, e ancora nel 1814, nel 1870, nel 1914, nel 1940 sul suolo straziato di Francia.

A saper leggere nella storia della Francia le sue guerre furon quasi sempre difensive o atte a prevenir le offese. Le stesse conquiste della Rivoluzione e dell'Impero che per venticinque anni insanguinarono la Europa, ebbero per origine le mene di Coblenza, la marcia del re di Prussia, e la coalizione dei re contro la repubblica. Napoleone e i Napoleonidi furono il riflusso della tempesta; ma è noto chi mosse le onde. Pure Marco dopo aver dimostrato che la Francia ha sempre aggredito il tedesco, anche nel 1914, ritirando le truppe a dieci chilometri dalla frontiera, aggiunge: «Potete voi forse dimostrare il contrario?». E chi osa? Chi potrà contestare a Marco che il Tedesco ci regalò fra l'altro il Lombardo Veneto? La credete una nostra bestemmia? No: è scritto sulla *Stampa* del 20 novembre 1944, prima pagina, seconda colonna. I Francesi di Magenta e di Solferino non cacciarono i tedeschi dalla Lombardia, ma gli austriaci, secondo i nostri tedeschi di casa. Ma perchè non vanno a dirlo all'austriaco Hitler? Dunque deve leggersi che i Prussiani ci regalarono la Lombardia e il Veneto. Già, la Lombardia, mobilitando nel 1859 sul Reno e costringendo Napoleone III alla tanto deprecata Villafranca, che pur fu la premessa dell'unità d'Italia; ed il Veneto nel 1866 col trattato il 19 luglio una tregua d'armi con l'Austria all'insaputa dell'alleata Italia e alla vigilia di Custoza e di Lissa. Scrive Pietro Silva (storico ortodosso e autore di testi scolastici durante il regime). *L'Italia e la guerra del 1866*, p. 32, 33: «Il Bismark ci stava giocando di quei tiri che dimostrano il poco conto nel quale egli ci teneva e la sua scarsa lealtà nelle relazioni con noi; nel che del resto il Bismark appare degno ministro del suo sovrano il quale pur dopo la firma del trattato dell'8 aprile candidamente negava l'esistenza di impegni che legassero la Prussia all-

l'Italia. Senza interpellare l'alleata, mentre il Bernhardt e l'Ussedom dietro sue istruzioni si profondevano in assicurazioni che la Prussia non avrebbe concluso l'armistizio, il Bismark stava trattando attivamente l'armistizio con l'Austria. Il generale Govone, mandato in fretta al campo prussiano per averne notizie dirette e concertarsi col Bismark giungeva proprio la sera del 26 quando l'armistizio era già firmato da poche ore».

La Venezia già offerta nel maggio per staccare l'Italia dalla Prussia era stata ceduta dopo Sadowa (13 luglio) a Napoleone III dall'Austria in cambio della sua mediazione. E aggiunge il Silva: «L'Italia doveva ricevere i territori agognati senza averli conquistati come un beneficio, un dono della Francia».

Sono cose note agli scolari.

Marco non molto parla dell'eroica e fatale impresa del 10 giugno 1940. Si sfoga invece con Aygues Mortes, col Manouba, e il pugnale di Daladier. Dei pugnali invero i seguaci di Cesare Borgia, non di Macchiavelli, hanno, è noto, un sacro orrore.

E se Voltaire maltrattò i suoi compatrioti non fu certo tenero verso il re di Prussia, il gran re che cominciava col prendere e aspettava le giustificazioni dei diversi Ramperti.

Povera Francia, che ci precedette nel lungo atroce martirio degli eccidi, delle fucilazioni, delle deportazioni e del saccheggio; eppure Francia avventurata e felice risorgente dalle rovine e dalla morte; riuscita a cacciare i traditori e i carnefici, a ritornare in armi sulle rive del Reno.

Tu quoque, Marco, presto sarai scacciato quando l'ultimo lembo di Italia sarà libero dai nazi. Ed allora con le mani e con i piedi come gli scimmioni di Voltaire, o meglio del tuo Hagenbech, dovrai, se farai a tempo, raggiunger le nere foreste dei tuoi prodi padroni. Non illuderti. I Nibelungi, dolicocefali alti e biondi, non faranno buon viso al brachiocefalo zazzuto dei velsci. E dopo la breve gloriuzza e l'onore dell'elzeviro, meno avventurato di Homunvulus del Dottor Wagner, non potrai dileguarti nell'etere, telearma vana e rumorosa di un pensiero che è negazione di Dio.

BEN SERVITO

I vari Parini e Pettinato hanno ricevuto, non cercato, il loro benserivito. Hanno dato vento alla loro paura, questi signori — alla loro paura, non alla loro fede —, motivando l'assurda richiesta che il fascismo concedesse la libertà di organizzazione e di stampa e la smettesse con il suo autoritarismo... nazista, e la repubblichetta non si chiamasse più sociale, ma addirittura socialista. Volevano, insomma, bizantineggiare, discutere del sesso degli angeli. Ma venne pronta la risposta della «Voce del Partito»: donnicciole voi siete, voi Parini e voi Pettinato, e un invito al meretricio è il vostro. Il fascismo non disarmo, il fascismo non si muta e non si rinnova. Rimane quello che fu ed è, come voi, del resto, anche se avete perso i farinacci, e femminucce vi dipingete alla moda e giocate all'alibi, all'alibi che non attacca. E ci vorrebbe altro, che quattro chiacchiere in bemoile vi togliessero dal mucchio nel quale sempre vi troviamo e conosciamo!

APPUNTIK

* *Repubblicano divenni non per rapimento giovanile nè per dispetti ch'io avessi col governo dei moderati... La mia gioventù fu tutta negli studi; e nella solitudine degli studi nacque, crebbe, si rafforzò in me l'idea repubblicana. Ma la repubblica mia non è la repubblica per sorpresa: la repubblica è l'esplicazione storica e necessaria e l'assestamento morale della democrazia nei suoi termini morali: la repubblica per me è il portato logico dell'umanesimo che pervade ormai tutte le istituzioni civili.* - Carducci.

* *Si vanno cercando con la lanterna nuove ragioni contro il povero perchè si setne nella coscienza il diritto che la natura gli ha dato su le sostanze del ricco.* - Foscolo.

* *L'indipendenza non si deve, nè si può ricevere in dono, bensì la si acquista per determinata volontà universale.* - Foscolo.

* *Appena la terra di un paese è diventata proprietà privata, i proprietari della terra simili in questo a tutti gli altri uomini, amano raccogliere dove non hanno seminato, e domandano una rendita anche per il suo prodotto naturale.* - Marx.

* *Dovunque una parte della società possiede il monopolio dei mezzi di produzione, il lavoratore, libero o no, è obbligato ad aggiungere al tempo di lavoro necessario al proprio mantenimento un soprappiù destinato a produrre la sussistenza del possessore dei mezzi di produzione.* - Marx.

* *La concezione dialettica di Marx consiste nel dire che la storia è una evoluzione di forme sociali, che si generano a vicenda, per la necessità continua in cui trovasi la società umana di conciliare in se stessa dei sistemi contraddittori... Mentre la produzione acquista carattere sempre più sociale, la proprietà conserva carattere individuale... e il comunismo apparisce come il mezzo di risolvere la contraddizione interna che porta in sé il capitalismo; dunque Marx ha ragione di dire che vi è una dialettica della storia.* - Jaurès.

* *Dice. Non si deve atterrare Mussolini scagliandogli in faccia il grasso delle Petacci. E perchè? L'uomo accetta anche di essere malvagio, mai di essere ridicolo. E comunque il popolo giudica gli uomini in vista dei loro difetti.*

* *Il fascismo vuole difendere la lira — e come? — adesso che i suoi gerarchi hanon fatto fuori proprietà e titoli industriali.*

I TECNICI E LA SOCIETÀ SOCIALISTA

Diciamo a voi tecnici, organizzatori, specialisti.

Per troppo tempo molti di voi hanno creduto che i loro interessi fossero quelli della società borghese, che soltanto col capitalismo avrebbe potuto esistere progresso e ordine nella produzione, che il socialismo fosse un movimento di operai turbolenti guidati da avventurieri della politica.

Qualche cosa è però accaduto nella storia di questi ultimi anni che certamente ha operato sulla vostra mente e sul vostro cuore.

L'idea della produzione organizzata su basi socialiste ha ormai fatto le sue prove concrete e nessuno oserebbe più affermare oggi che una industria socialista non possa essere tecnicamente condotta tanto bene quanto la migliore industria privata.

Le sofferenze che voi stessi avete dovuto sopportare per causa della guerra dimostrano che i vostri interessi morali e materiali non sono affatto conformi alle ideologie borghesi e nazionaliste, colpevoli di tante rovine e di tanti lutti.

Lo svolgersi degli avvenimenti prova d'altra parte che le analisi sulla crisi del capitalismo e la costruzione conseguente della società avvenire da decenni propagandate attraverso la dottrina socialista, e avvertite dalle masse lavoratrici, nella loro elementare ma profonda sensibilità, non erano farneticazioni di mestatori, ma chiari presagi del decorso storico.

Ogni ostilità, ogni dubbio, ogni pregiudizio da parte di quelli di voi che sono in buona fede dovrebbe quindi cessare. Le porte dell'avvenire sono aperte a tutti i lavoratori onesti, qualunque sia il loro grado di coltura.

Tecnici, organizzatori, specialisti! Gli operai non sono vostri nemici.

Se voi opererete con mentalità lontana dai pregiudizi e dagli egoismi piccolo borghesi; se voi opererete al di fuori di ogni legame di servilismo col capitalismo sfruttatore, gli operai saranno felici di salutarvi come amici e come compagni nella lotta comune per il nuovo mondo di domani.

ULTIMATUM

Il Comitato di Liberazione Nazionale - Corpo Volontari della libertà - Comando Generale, comunica.

A tutti gli appartenenti alle Forze Armate dipendenti dal sedicente Governo della repubblica fascista, ufficiali, sottufficiali, militari di truppa:

Si intima di cessare di prestare obbedienza al Governo illegittimo e ai comandi dell'invasore tedesco e di mettersi, con le armi e gli equipaggiamenti, alle immediate dipendenze dei Comandi Partigiani del Corpo Volontari della Libertà riconosciuta dal Governo di Roma e dagli Alleati come parte integrante dell'Esercito Italiano.

Per chi ha portato le armi al servizio del Governo dei traditori fascisti e dell'oppressore tedesco, non c'è che questa via di riscatto e di scampo, nel momento in cui la Patria si libera, in cui il popolo tutto prende le armi.

Per chi ancora indugia, per chi dà mano al nemico assassino a ver-

sare ancora sangue italiano, per chi favorisce la rapina delle nostre ultime risorse, per chi non aiuta attivamente i Patrioti, non ci sarà che l'inesorabile condanna che attende i traditori della Nazione in guerra.

Attenzione, ufficiali, sottufficiali, militari di truppa di tutti i Corpi armati, dell'esercito, della milizia, della polizia.

Rivolgete le armi contro il nemico d'Italia, sentite la voce del dovere, considerate che il disprezzo e la giustizia del popolo si abatteranno su chi più volte messo in guardia persevera nell'errore e nel delitto.

Dopo cinque giorni dalla data di questo nostro proclama, coloro che ancora porteranno le armi al servizio del nemico, che comunque lo serviranno nella sua disperata difesa, che non saranno passati col popolo che combatte, saranno considerati colpevoli di alto tradimento e come tali passibili della condanna capitale.

Impiegati di Assicurazione in agitazione

Gli impiegati di assicurazione di Milano e delle zone vicine sono in agitazione. Gli stipendi non bastano assolutamente per vivere. A Torino hanno ricevuto, sotto forma di anticipo, tre mesi di stipendio che le Compagnie si riservano eventualmente di contabilizzare in conto liquidazione. A Milano ancora niente. Ora pare che, su l'esempio di qualche banca, una Compagnia si proponga di fare altrettanto. Ma la maggioranza si trincererà dietro disposizioni superiori e non intende mollare un soldo. I Sindacati fascisti naturalmente ignorano il malessere della massa degli impiegati. Se ne accorgeranno solo quando gli impiegati stessi si decideranno a dare alla loro agitazione forme vivive e rumorose, poichè non è da credere che potranno ancora tirare avanti in tale e tanta ristrettezza.

GENOVA SENZA PANE

Da alcune settimane Genova è praticamente senza pane. Teoricamente i consumatori normali, diciamo così, dovrebbero ricevere una razione di cento grammi al giorno. Praticamente non ne ricevono neanche cinquanta, posto che il pane si ha forse che si forse che no una volta ogni due giorni. Adesso il così detto prefetto fascista ha promesso che tra qualche giorno, se le condizioni di mercato non muteranno e i mezzi di trasporto non verranno meno e se le necessità tedesche lo permetteranno, la razione di pane verrà aumentata a centocinquanta grammi. A Roma, dicono i giornali fascisti, si organizza una lega della fame, ma a Genova il pane manca sul serio. (Non parliamo delle cittadine di Riviera, dove non si effettua quasi nessuna distribuzione di generi tessierati, e il burro si paga, a trovarlo e ad avere il danaro che la povera gente non ha, mille lire il chilo, il riso duecento e la farina è un ricordo).

SPIE FASCISTE

Cinque spie fasciste, catturate da un gruppo di volontari della libertà appartenente alle Brigate Matteotti, vennero, dopo regolare processo nel corso del quale risultarono dimostrate le loro colpe, condannate alla pena di morte. La sentenza è stata eseguita ad Albaredo, località in cui di solito operavano.

Ostaggi fascisti e tedeschi

Alla periferia di Milano un distacco di Volontari della Libertà Brigata Matteotti che era riuscito a catturare alcuni militi della G.N.R., veniva attaccato da una trentina di uomini della Brigata Nera i quali dovevano, dopo breve duro combattimento, darsela a gambe lasciando in mano ai Volontari quattro prigionieri tra i

quali un colonnello dell'Aviazione, noto fascista e tre altri ufficiali che rimarranno in ostaggio. Notevole il bottino di armi. In provincia di Pavia, in una puntata verso il Po, un camion con dodici tedeschi armati di moschetto viene circondato e prelevato con tutto il suo carico umano pure tenuto in ostaggio. Nel Bergamasco sono stati fatti prigionieri 34 militi delle SS tedesche compreso il capitano che li comandava.

Assalto ad una caserma

La caserma dei repubblicani di Arenzano è stata assalita di notte da una compagnia di Volontari della Libertà che ben presto avevano ragione dei difensori, alcuni dei quali fatti prigionieri. Furono liberati 60 soldati che passarono immediatamente con i nostri e catturato tra l'altro 4 mortai e molte altre armi e munizioni.

QUESTI FIORENTINI...

Molti funzionari fascisti, fuggiti dalla Toscana, operano nell'Alta Italia come se fossimo rimasti al 1921. Uno di questi, un fiorentino, colpevole di avere fatto fucilare alcuni patrioti, è stato catturato a Morazzone e quindi severamente ed esemplarmente punito.

Tosate perchè compiacenti

In alcuni paesi della Liguria, ove sono di stanza reparti della S. Marco, sono frequenti i colpi di mano contro presidi che facilmente si arrendono e consegnano le armi ai partigiani. Poichè qualche donna ostacola questo lavoro di redenzione dei nostri soldati, i Volontari della Libertà hanno pensato di tosarle quelle che più si mettono in vista in quest'azione di spionaggio. Alcune sono state già tostate a Calice e a Pietra Ligure.

SEDI REQUISITE

In parecchi paesi di Belluno e di Feltre reparti di partigiani hanno dato l'assalto a sedi fasciste, trasformandole in sedi partigiane.

SOTTOSCRIZIONI

I simpatizzanti che hanno versato e i compagni che hanno raccolto abbiano pazienza. Molte liste di sottoscrizione per questo foglio di battaglia e per le innumerevoli nostre vittime politiche sono andate smarrite. Altre parecchie ci pervennero. Ma non le pubblichiamo. L'esperienza ci insegna che in esse è sempre offerta una indicazione, sia pur tenue e vaga, allo scatenarsi di feroci repressioni. Viviamo momenti estremamente duri. L'azione sotterranea e l'organizzazione cospirativa impongono grande prudenza. Date, compagni: come potete, quello che potete. Verrà pure il giorno in cui potremo pubblicamente documentare il vostro spirito di solidarietà e testimoniare la parte che avete preso in questa nostra e vostra battaglia.